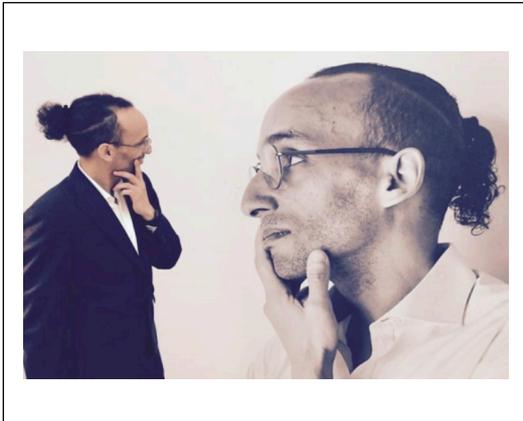


«La chiave nel latte» di Alexandre Hmine



L'autore

Alexandre Hmine è un insegnante liceale e uno scrittore malcantonese di origine marocchina. Sua madre lo ha avuto a 17 anni, senza marito, così ha deciso di lasciarlo a un'anziana vedova di nome Elvezia. Ha studiato e si è laureato in Lettere presso l'Università di Pavia. «La chiave nel latte» è il suo romanzo d'esordio, con il quale ha vinto il Premio Studer/Ganz.

La consegna

Ogni gruppo legge un episodio della biografia di Alexandre Hmine. In seguito, lo riassume in una frase, indicando in modo esplicito i suoi protagonisti e il luogo nel quale si svolge. Infine, sceglie due persone che leggono l'episodio e la frase di riassunto alla classe.

Dopo averne discusso assieme, individualmente, ognuno elabora un episodio legato alla propria biografia.



Gli episodi

1.

Il maestro ci ha radunati sulla moquette verde. Siamo seduti in cerchio. Contare e calcolare mi piace. Ho imparato in fretta. A casa mi esercito, con l'Elvezia o da solo. Mi diverte contare il più velocemente possibile fino a cento, in italiano o in dialetto:

“Vün düee trii...”

Invece il nostro compagno più discolo non ne vuole sapere di sommare e raggruppare i legnetti. Anche oggi li prende e li scaglia contro qualcuno. Almeno finché il maestro non gli rifila uno scapaccione.

Mi vedo lì, nella luce del mattino, a spostare legnetti e suggerire cifre.

2.

Seduti a gambe incrociate sui gradoni del campo sportivo. Davanti a me sale il pendio verde. Più su, il bosco. Oggi non si gioca a calcio. Bisogna completare l'album delle figurine. Il mio compagno di classe sostiene che i negri sono brocchi, impediti, scarponi. Per questo le squadre africane non hanno diritto alla doppia pagina. L'irritazione mi impedisce di rispondere: "E la Corea del Sud? e il Canada?" Non sono più disposto a scambiare con lui le figurine doppie.

3.

Seguiamo la lezione solo a tratti, in seconda o in terza fila, accanto alla finestra che si affaccia sul campo sportivo. Le persiane sono socchiuse. Sul fondo dell'aula resta un ampio spazio senza banchi. Lì vedo gli armadi e un lavandino. Il maestro scrive alla lavagna e spiega la matematica. Ogni tanto emette un rumore strano soffiando dal naso a bocca tappata. Porta gli occhiali, con una montatura rettangolare. Tengo un'estremità della penna stilografica fra l'indice e il pollice della sinistra, con la destra tiro l'altra estremità a mo' di fionda, poi lascio, per macchiare d'inchiostro il foglio del mio compagno di banco. Ci divertiamo.

4.

Il maestro abbandona la linea di fondocampo e si avvicina alle panchine per richiamare l'attenzione del collega che sta seguendo un altro gruppo di ragazzi. Intende mostrargli i miei progressi, davvero notevoli se si considera che gioco da poco tempo, e solo una volta alla settimana. Colpisco bene, fluido e preciso. Indosso calzoni jeans, scaldamuscoli neri, maglietta colorata e bandana: così si veste André Agassi. È domenica. Tra le dieci e mezzogiorno. La terra è rossa. Il campo, vicino al lago, è il numero due. Le traiettorie, dice uno dei maestri, sono quelle tipiche del mancino. Li vedo annuire.

5.

I sori, o meglio, i professori sono già preoccupati. Continuano a ripetercelo. Dovremmo seguire le lezioni con più attenzione, prendere appunti, fare i compiti e studiare regolarmente. Funziona in questo modo al liceo. E abbiamo scelto noi di frequentarlo. Oggi è il turno della professoressa di tedesco. Ci parla in italiano: vuole assicurarsi che tutti capiscano il messaggio. "Non mi era mai capitata una classe così!" Ascolto la predica dall'ultima fila, scarabocchiando sulla copertina del libro di testo.

6.

Escono le sue parole dal mio primo telefonino, almeno tre volte al giorno. Le aspetto e le desidero, anche mentre studio in biblioteca. Butto continuamente l'occhio sul display per essere sicuro di non perdere la chiamata. E quando arriva, impugno l'apparecchio e corro fuori. Sento i sandali che fanno risuonare le piastrelle del corridoio. Preparo la voce. Mi sistemo sotto un albero, dove non batte il sole. Perché dice di amarmi.